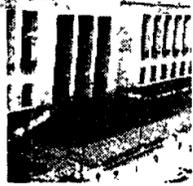


Questione morale



Una accesa Direzione ha discusso del dopo voto e di Craxi
«Le inchieste non vanno usate per la lotta politica»
Forlani con il leader psi, bordate di Prandini e Tabacci
Il segretario precisa: non abbiamo criticato i magistrati

«Non si processa il sistema dei partiti»

La Dc in rivolta e Martinazzoli deve frenare l'ira antiguidici

«Non c'è nessuna critica al lavoro dei giudici ma mettiamo in guardia da chi lo forza per farlo diventare un processo al sistema dei partiti» Martinazzoli, in serata, consegna un ambiguo documento della Direzione dc, dove si denuncia il pericolo che le inchieste diventino «strumento di lotta politica». La Dc, su questo, è spaccata: per Prandini l'avviso a Craxi è «un attacco al sistema dei partiti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sei ore di discussione sul risultato del voto di domenica sui congressi locali sulla riforma elettorale e la svolta maggioritaria. Ma soprattutto sull'esplosione di Prandini e il dilagare delle inchieste sui politici piccoli e grandi. L'avviso di garanzia a Bettino Craxi il potere (e i poteri) della magistratura. La Direzione democristiana per la prima volta in forma ufficiale e compiuta dice la sua sul lungo che rischia di sommersi e cancellare il sistema di potere imperniato sul partito di maggioranza relativa. Se non il sistema politico nel suo insieme. L'esito della discussione è un documento approvato all'unanimità dopo un dibattito faticoso e a tratti drammatico un attento limitatore di frasi e aggettivi una deflagante ricerca del compromesso. Perché una parte non piccola della Dc che ha avuto ieri fra i

l'anche il Pds dovrebbe smetterla con questa ipocrisia. Chi lo pagava i 35 funzionari di Mantova? Ma è Forlani ancora una volta il più esplicito. «La mia solidarietà politica a Craxi è fuori discussione», scordisce sul portone di piazza del Gesù. E prosegue: «L'amicolazione è una complessa dei partiti può rendere molto pericolosa la tendenza ai processi sommari. E rischia di essere la tendenza a trasferire sui responsabili politici e amministrativi del centro situazioni che hanno una loro autonomia». La posizione di Martinazzoli è invece diversa. Il segretario sa che un attacco ai giudici sull'onda dell'avviso di garanzia a Craxi vanificherebbe in gran parte lo sforzo di rinnovamento. Ma sa anche che Martinazzoli che sotto i colpi di maglio dei magistrati la Dc può franare. Così l'obiettivo della sua polemica - non da oggi - è l'interpretazione che delle inchieste viene data sui giornali e di conseguenza nell'opinione pubblica. Sul tronco di un'iniziativa giudiziaria che Martinazzoli evita di commentare nel merito, questo il ragionamento del leader dc - «innesta una campagna di delegittimazione del sistema i cui esiti sono potenzialmente catastrofici». «È inevitabile - osserva preoccupato Mancino - che se continua quest'opera di

partiti che finirebbero per mettere in discussione irrimediabilmente e per tutti la stessa garanzia della cittadinanza democratica». Di Craxi e della bufera che sconvolge il Psi non c'è traccia esplicita. E tuttavia è proprio da qui che prende le mosse la reazione dc. La quale a sua volta si innesta sulla irana elettorale patita soprattutto (ma non solo) al Nord e imputata proprio al dilagare delle inchieste. La risposta indicata dalla Direzione dc è una risposta prevalentemente politica. Chi punta sull'adozione «temporanea» di nuove regole sul rilancio dell'iniziativa politica sulla riforma elettorale «non rinviabile» per reagire al «processo di deregolazione che può mettere a rischio gli assetti democratici del paese». Sarà lo stesso Martinazzoli in serata a fornire l'interpretazione autentica di un documento ambiguo. I giudici hanno il dovere di fare il loro dovere: noi abbiamo messo in guardia dalle dilatazioni che qualcuno altro fa forzando le iniziative giudiziarie fino a farle diventare una sorta di processo al sistema dei partiti. Per Martinazzoli «non c'è nessuna valutazione critica del lavoro dei giudici, ma mi appare rischioso ciò che si agita attorno a queste vicende e ciò che si deduce e pretende di leggere in queste vicende».

Il «siamo tutti colpevoli» scatena un putiferio. Mancini: «Non poteva dare quella solidarietà»
Angius: «È stato incauto». Pri preoccupato. Del Turco e Andò lo difendono

Critiche a valanga su Amato

Valanga di accuse su Amato dopo il suo intervento alla Direzione del Psi. Ed è di nuovo polemica nel Garofano. «Poteva risparmiarsi», dice Mario Raffaeli. Giacomo Mancini «Non poteva dare quella solidarietà a Craxi». Con il presidente del Consiglio si schiera Formica. Del Turco «Si è comportato da compagno leale». Gavino Angius «È stato imprevedente e incauto». Il Pri «Siamo preoccupati»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dice Salvo Andò «Amato non poteva che fare l'intervento che ha fatto. Per ragioni di carattere umano, personale, e politico». Anzi, puntualizza il ministro socialista della Difesa, «le sue parole tra l'altro rassicurano un'opinione molto condivisa all'interno dell'una e dell'altra area del partito». Forlani e Andò ci crede ma così non è. E le cose dette l'altra sera alla Direzione del Psi dal presidente del Consiglio hanno sollevato un putiferio politico. All'interno del Garofano tanto per cominciare. Commenta secco Mario Raffaeli, deputato schierato con Martelli: «Il discorso poteva risparmiarsi». Soprattutto l'ultimo passaggio. Avverte Bruno Pellegrino: «C'è il rischio di una sovrapposizione inevitabile per il governo». Ironizza Sergio Talamo, presidente dei giovani socialisti: «Più che un discorso è stato una specie di *de profundis* per la gestione craxiana. Parva che alla fine volesse scoprire un busto». Poi serio commenta: «La parte fastidiosa non accettabile del discorso è l'Amato è quella finale in cui la condanna le vicissitudini di questo periodo con un rischio per la democrazia. Ma forse non poteva dire cose diverse». Dimostrano anche il giudizio di Giacomo Mancini, ex segretario del Psi che insieme ad Amato chiamò in causa anche Martelli: «L'anno sbagliato in termini di lotta politica. Per qualunque. Sulla base di quella dichiarazione il ministro della Giustizia e il presidente del Consiglio non potevano esprimere solidarietà a Craxi». Un comportamento che Mancini spiega in questo modo: «È evidente che hanno raggiunto un accordo. Ma poi Craxi gli accordi non li mantiene». E lancia un avvertimento all'inquilino di Palazzo Chigi: «Il mio che chi ha avuto un mese di proroga non lavora e per tornare in piedi il governo». A mio parere la commissione per il pre-



sidente del Consiglio è invece Rino Formica. «Amato ha fatto bene a difendere Craxi perché non si può pensare che il nostro non sia più un sistema fondato sui partiti». Anche Ottaviano Del Turco di fronte alla valanga di polemiche che si riversa sul capo del governo si schiera al suo fianco. «Amato l'altra sera ha fatto una cosa bella misurata da presidente del Consiglio ma anche da compagno leale». E ha sostenuto il segretario generale, aggiunto della Cgil. Le parole di Amato hanno sollevato polemiche anche al di fuori del Psi. Ieri mattina se ne è discusso durante la riunione della segreteria del Pds. «Si è comportato in modo assolutamente imprevedibile e incauto», sia come metodo sia per le affermazioni fatte», ha commentato Gavino Angius. Colpisce e per certi versi di spaventa ha notato l'esponente della Quercia - che il presidente del Consiglio sia intervenuto così pesantemente su una vicenda interna del suo partito con un richiamo piuttosto singolare ad una responsabilità collettiva di tutto il Psi - quindi anche sui rispetto ai lievi mosse dai giudici di Milano alla gestione del partito da parte di alcuni dirigenti e in particolare del segretario Craxi. E due deputati del Pds, Francesco Altobelli e Mario Lettieri, hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica Scalfaro. «È sconcertante», scrivono, «che il presidente del Consiglio ritenesse indispensabile esprimersi platealmente sulla sua solidarietà politica oltre che umana a chi si sarebbe reso responsabile di azioni per le quali sta indagando la magistratura». Della vicenda che vede coinvolto il leader del Garofano parla anche in un'intervista a *Parlamento In* il presidente della Camera Giorgio Napolitano: «Per la verità le inchieste in corso da molti mesi potevano condurre a qualche richiesta di autorizzazione a procedere, per altro non ancora



Gino Giugni in alto il segretario della Dc Mino Martinazzoli al centro Giuliano Amato

«Estendere la responsabilità a tutto il partito è un pugno nello stomaco per i nostri vecchi militanti di base»

Lo sconforto di Giugni: «Giuliano, hai sbagliato»

ROMA. «Io craxiano non Doc manifestò il mio sconforto». Ventiquattro ore dopo la direzione del Psi Gino Giugni, giurista senatore e presidente della commissione Lavoro ha scritto una lettera aperta a Gennaro Acquaviva, presidente del senato del Psi per reagire alle conclusioni - non conclusioni del suo partito - per lanciare un grido d'allarme sulla sorte stessa del Psi e per chiarire di non condividere alcune delle cose dette da Giuliano Amato a proposito dell'estensione della responsabilità a tutto il partito. «Forse», dice Giugni, «tutti portiamo il peso di quella responsabilità ma la misura è variabile ed è certamente variabile zero quello portato dai nostri vecchi ostinatamente fedeli militanti di base». Il senatore, avrebbe voluto dalla direzione socialista l'altra sera, «salmeno un segno di cambiamento e invece è giunta una cinquantina di parole dell'ostile oscuro e cifrabile solo agli addetti ai lavori e alle trame di palazzo e di corte». Parole amare preoccupate. Giugni le conferma a *L'Unità*. Dunque, senatore, sconforto? Sì, perché il Psi è un malato grave e se non interviene un

principio di terapia rischia il coma profondo. Perdere un mese può essere letale. Pur senza nominare il presidente del Consiglio, lei ha espresso un'esplicita critica a Giuliano Amato per le sue frasi sulla responsabilità di tutti e non solo del segretario del Psi. La conferma? In realtà il ragionamento di Amato è più complesso. Per lui ha generato titoli di giornale che sono un pugno nello stomaco per i militanti del Psi. Ma se si bene che si corrono questi rischi. Io ho parlato presumendo e illudendo di interpretare lo stato d'animo di questi compagni. Forse Amato voleva in qualche modo rispondere al Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli? Non lo so e nemmeno posso dare giudizi sui contenuti di un avviso di garanzia di cui non è noto il testo integrale. Non sono in grado di giudicare i comportamenti della procura di Milano. Certo mi ha molto stupito la dichiarazione del dottor Borrelli per non equilibratissima che sembra additare una sorta di responsabilità istituzionale del segretario del partito. Dalla direzione socialista lei avrebbe voluto almeno un segno di cambiamento. Quale poteva o doveva essere? Una chiara indicazione sulla successione e una soluzione provvisoria fino al Congresso che alla fine dei conti non è stato neppure convocato. F non sarà semplice prepararlo per aprile senza considerare che prima bisogna operare il processo di sanamento del tesseramento. Quale successione a Bettino

Presentata ieri al Senato
Basata sul 4 per mille,
tetti e severi controlli
Pene dure per le violazioni

Finanziamento pubblico: arriva la riforma pds

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Trasparenza, controlli, vigilanza riduzione dei costi sono i requisiti essenziali minimi cui dovrà ispirarsi il finanziamento dell'attività dei partiti. Nel pieno del ciclone di Tangentopoli il Pds ha presentato al Senato un disegno di legge per riformare radicalmente l'erogazione dei contributi alle forze politiche. La proposta del Pds va perfino oltre la richiesta referendaria abrogando totalmente la legge del 1974 che istituì appunto il finanziamento pubblico (la consultazione popolare avrebbe generato soltanto una parte della legge).

Il disegno di legge del Senato del Pds (illustrato ieri ai giornalisti da Giuseppe Chiarante e da Franca D'Alessandro Prisco) si compone di 36 articoli divisi in sette titoli. Da giovedì il progetto è in discussione insieme ad altri cinque nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che su richiesta del relatore Luigi Covatta ha già costituito un comitato ristretto per unificare i testi. Il lavoro che dovrebbe concludersi entro gennaio. Su diversi disegni di legge - ha riferito Chiarante - non sarà impossibile trovare un'intesa. Se questa mancherà o se il Parlamento non avesse il tempo per approvare una legge che eviti il referendum, il suo svolgimento - ha detto Chiarante - non costituirebbe alcun problema perché in ogni caso la legge del 1974 deve essere abrogata perché criticabile e inadeguata e comunque deve essere riformata. L'impianto stesso del finanziamento dell'attività dei partiti.

L'attuale contributo pubblico dovrebbe essere sostituito da un meccanismo che richiami quello in vigore per i culti religiosi (fondato cioè sulla volontà del cittadino di contribuire al finanziamento) ma con tre differenze sostanziali ai partiti verrebbe destinato il 4 per mille dell'Irpef (e non l'8) e dovrà essere tutelata la riservatezza dell'opzione. La terza differenza è ancora più incisiva ai partiti non andrebbe il 4 per mille del monte Irpef ma soltanto una parte in proporzione alle opzioni effettivamente indicate dai cittadini in sede di dichiarazione dei redditi. Per esempio se il 25 per cento dei contribuenti dichiara di voler finanziare i partiti sarà il 25 per cento del 4 per mille del Irpef ad essere destinato alle forze politiche. La quota non orzognata resterà al Bilancio dello Stato. I partiti potranno costituire fondazioni per l'attività di ricerca formazione studio promozione culturale... esclusa qualunque attività di tipo strettamente politico come le campagne elettorali. Per le fondazioni si prevede un contributo pubblico. Una via non diretta di finanziamento è individuata nell'applicazione di agevolazioni tariffarie e fiscali. I versamenti individuali ai partiti potranno essere dedotti in parte dalla dichiarazione dei redditi. Sono invece proibiti i finanziamenti a cura delle persone giuridiche. Alt anche alle dispendiose campagne elettorali e i candidati non potranno spendere più di otto volte l'ammontare dell'indennità parlamentare come dire poco più di cento milioni di lire. Saranno possibili distacchi di personale dall'impiego pubblico e privato ma a totale carico dei partiti ed il distacco non potrà superare i cinque anni, un modo per ridurre al massimo la professionalizzazione del lavoro politico.

Il disegno di legge del Pds - ha sottolineato la senatrice Franca D'Alessandro Prisco - si preoccupa anche di agevolare l'attività politica dei giovani delle donne e delle minoranze etniche e linguistiche. I partiti - ha aggiunto la parlamentare del Pds - devono uscire dall'attuale forma di privatismo e questo sarà possibile attraverso l'approvazione in atto pubblico degli statuti e dei regolamenti per la formazione delle liste elettorali con riguardo al massimo di autonomia dei partiti con il massimo di garanzia per i diritti dei singoli. A norme molto rigorose corrisponde un sistema di sanzioni di sicura severità che si concretizzano in divieti, esclusa da uno a sei anni di reclusione e una multa che può giungere al triplo delle somme versate o percepite in violazione della legge. La condanna comporta l'interdizione dai pubblici uffici fino a dieci anni e per i relatori dei bilanci falsi la sospensione dall'esercizio della professione. Le pene valgono tanto per gli erogatori che per i percettori di contributi non consentiti. Alle sentenze definitive di condanna segue la decurtazione dei contributi pubblici dovuti ai partiti e alle fondazioni in misura doppia delle somme illegittimamente percepite.

Stringente anche il sistema dei controlli affidato ad un'Alta Autorità presieduta dal presidente della Corte dei Conti e composta da due personalità della cultura giuridica e da un economista nominati dal presidente della Camera. Il governo deve continuare a lavorare. Non vedo soluzioni di ricambio a portata di mano. Se si interviene un po' di stabilità che finora non c'è stata da parte del Pds evidenzieremo le cose cambierebbero. Ma non vedo perché tali dispossibilità anziché sui programmi debbano esprimersi sulla persona del presidente del Consiglio. Amato è tutt'altro che impopolare e mi sembra che Achille Occhetto nutra una certa diffidenza a proporre programmi se e vero che ha fatto ricorso al conchiaro al crollo del blocco dei licenziamenti. G.F.M.